

Appunti di pedagogia generale.

Introduzione.

Il problema educativo è vecchio quanto l'uomo, oggi è avvertito con maggior acutezza tanto che Benedetto XVI lo vede come "un'emergenza", vale a dire una diffusa difficoltà ad educare che si incontra nella scuola, nella famiglia ed in tutte le altre agenzie educative. Mentre si educa si tende ad appagare la ricerca di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Si viene ad oscurare, continua il papa quello che è lo scopo essenziale dell'educazione, Vale a dire "la formazione della persona e di renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità".

La scienza pedagogica offre una risposta al problema della formazione a vivere con gioia il mestiere di uomo: orienta la persona verso la maturità personale e l'integrazione sociale.

Chi si avvicina a questa scienza può rimanere frastornato dalla varietà con cui gli studiosi impostano la questione della fondazione, della definizione della natura della pedagogia come scienza.

Ciò dipende dal punto di vista da cui si affronta il problema e dal concetto di persona che vi è sotteso.

Siamo convinti che la concezione di persona offerta dalla teoria personalista sia quella che si confà e meglio si sposa con il cristianesimo: è il sottofondo a cui ci ispiriamo e che dà linfa a questi appunti.

Altresì è nostra convinzione che l'educazione non termina con la giovinezza ma abbracci tutto l'arco della vita: Il mestiere di uomo è sempre in un continuo divenire, è - per dirla con la sacra Scrittura, un continuo esodo verso la terra promessa: raggiungere la maturità.

Le direttrici del nostro cammino sono tre:

La prima vuol rispondere a questa domanda:

qual è stato il cammino faticoso attraverso cui la pedagogia è diventata scienza autonoma? Si è concluso?

La seconda si pone questo interrogativo:

quali sono i luoghi e i tempi dell'educazione?

La terza prende in esame alcuni testi del magistero e si chiede:
quale tipo di relazione educativa propongono?

Lo strumento:

sono semplici note e come tali sono lacunose, imprecise, offrono solo i riferimenti essenziali o i testi, o parti di essi in cui trovare materiali per approfondire l'argomento.

Testi per l'esame:

1. .C. Nanni (2007), introduzione alla filosofia dell'educazione, Roma, LAS.
2. .C. Nanni, Educazione e scienze dell'educazione, Roma, LAS, 1984.
3. F. Frabboni, F. Pinto Minerva (2006), Introduzione alla pedagogia generale, Bari, Laterza.
4. L. Macario (2006) Amore fonte di vita, Roma, LAS.
5. Una storia della pedagogia da concordare con il docente.
6. .M. Pollo (2004), Manuale di pedagogia sociale, Milano, Franco Angeli.

Prima parte

IL cammino della pedagogia come scienza autonoma.

A) L'evoluzione della pedagogia e il suo rapporto con l'educazione.

L'educazione: che cos'è?

"L'educazione è un fatto tipicamente umano, che è sotto gli occhi di tutti, perché attraverso essa l'adulto intende condurre il fanciullo ad apprendere gradualmente "il mestiere di uomo", cioè a viver in autentica libertà, con impegno razionale, con responsabilità, e la società inizia la sua giovane generazione ai valori, alle tecniche che caratterizzano la sua cultura.

L'educazione è sempre ancorata ai fatti, ad azioni, ad esperienze".

La pedagogia: che cos'è?

"E' la scienza che indaga il fatto educativo così com'è, ma anche come può o deve essere. E' riflessione sull'educazione e, quindi, è teoria per l'azione educativa. Essa offre criteri e metodi perché l'azione formativa favorisca lo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale, morale, religioso della persona umana verso la piena coscienza di sé, il pieno dominio di sé, verso la capacità di relazioni e comunicazione interpersonale, a cooperazione sociale nella partecipazione ai valori".

[J.M. Prellezzo, R. Lanfranchi (2008), educazione scuola e pedagogia nei solchi della storia, Roma, LAS pg. 13].

Esistono somiglianze e la differenze tra educazione e pedagogia?

Vedi mia dispensa pag. 9 e seguenti.

Come si è evoluta la pedagogia nel tempo?

Vedi Mercatali (1991), Pedagogia educare oggi, Brescia, La Scuola, pg.14 e ss.

B) Il lento cammino della pedagogia come scienza autonoma.

Quali sono gli antecedenti della pedagogia come scienza?

Vedi C. Nanni (2007), introduzione alla filosofia dell'educazione, Roma, LAS, pg.23 ss.

C. Nanni (1984), Educazione e scienze dell'educazione, Roma, LAS, pg. 30 - 60

F. Frabboni, F. Pinto Minerva (2006), Introduzione alla pedagogia generale, Bari, Laterza, pg.5 - 28.

C) Il senso dell'educare nell'oriente.

"**Il senso dell'arte**" qui riprodotto:

"Nel burrone di Lung Men (il drago Gorge dell'Honan), tanto, tanto tempo fa 'c'era un albero di Kiri (Paulonia), un vero re della foresta. Aveva la testa così alta che poteva parlare con le stelle e le sue radici scendevano così in profondità nella terra che le loro spire di bronzo si avvincevano con quelle del drago d'argento che dormiva nei reami del sottosuolo. Un potente mago costruì con il legno di quest'albero un'arpa meravigliosa, il cui spirito non poteva essere domato nemmeno dal più grande ei musicisti.

Per molto tempo quest'arpa fu custodita insieme ai tesori dell'Imperatore della Cina senza che nessuno, fra tutti coloro che avevano tentato, fosse riuscito a estrarre una melodia dallo straordinario strumento.

L'arpa rispondeva ai disperati sforzi di coloro che tentavano di suonarla con secche note di disprezzo, che non si accordavano mai con i canti che i musicisti volevano intonare. Lo strumento musicale non voleva saperne di riconoscere il maestro.

Infine arrivò Pai Ya, il più bravo di tutti gli artisti.

Accarezzò l'arpa con mano leggera, con lo stesso gesto con cui si accarezza un cavallo selvaggio, quindi prese a pizzicare leggermente le corde dello strumento.

Pai Ya cantò la natura e le stagioni, le alte vette delle montagne e le tumultuose acque dei fiumi e tutti i ricordi dell'albero si risvegliarono.

Quindi Pai Ya cambiò tono e iniziò a cantare l'amore. La foresta sin inclinò come un giovane appassionato perso nei suoi pensieri. Lassù simile ad una fiera vergine, volava una bella e lucente nuvola; ma al suo passare produceva sulla terra lunghe ombre, nere come la disperazione. La tonalità del suono cambiò ancora; Pai Ya cantò la guerra, le spade che si scontrano ed i cavalli che scalpitano. E nell'aria si scatenò la tempesta di Lung Men; il drago cavalcava il fulmine, la valanga precipitava attraverso la valle con il fragore del tuono.

Incantato il Signore del Celeste Impero volle conoscere il segreto che aveva permesso a Pai Ya di avere ragione della resistenza dell'arpa.

"Maestà", rispose il musicista alle domande dell'Imperatore, "coloro che mi hanno preceduto nel tentativo di suonare questo strumento hanno fallito perché non cantavano che se stessi: Io invece ho lasciato che l'arpa scegliesse da sola la sua sinfonia e non sapevo bene se l'arpa fosse Pai Ya o Pai Ya fosse l'arpa". (Okakuroa Kakuzo, Il libro del tè, Sugarco, Milano 197).

E. Herigel (1994), *Lo Zen e il tiro con l'arco*, Milano, Adelphi.

D) La pedagogia e le sue fonti, il rapporto con le scienze umane e la teologia: i metodi di ricerca.

G. Giugni (1998), *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*, Torino, SEI, pg.14 - 23.

Per il rapporto con la teologia si veda F. Cambi, L. Santelli Beccegato (a cura 2004), *Modelli di formazione, la rete teorica del novecento pedagogico*, Utet, Torino, pg.177 ss.

E) Il soggetto dell'educazione.

Vedi mie dispense pg. 23 ss.

Ogni scienza si dice tale perché ha un oggetto definito da indagare e questa è la sua peculiarità.

La pedagogia ha come soggetto l'uomo. Sappiamo però che un tale oggetto è indagato da una molteplicità di discipline, la medicina, la psicologia, la sociologia, la biologia ecc. ci chiediamo qual è l'aspetto che la pedagogia prende in considerazione?

L'oggetto della pedagogia è quello della FORMAZIONE DELL'UOMO AL SUO MESTIERE DI UOMO. Può sembrare questa descrizione sommaria una tautologia, ma in altri termini l'educazione è l'invenzione umana che mette l'individuo in condizione di "vivere armoniosamente da uomo nel suo ambiente."

Per poter chiarire, sia pure approssimativamente questa affermazione, dobbiamo chiederci che cosa vuol dire "vivere da uomo" e nel contempo aver chiara cognizione delle caratteristiche sia dell'uomo che dell'ambiente.

Si comprendere come educare sottenda sempre, anche quando non viene esplicitata, una concezione antropologica: da essa deriva tutto l'impianto del come si concepisce l'educazione e quali mezzi metter in campo per realizzarla.

Perciò nel secolo appena concluso troviamo tanti indirizzi pedagogici o visioni generali che hanno orientato e orientano tutt'ora l'agire educativo (si veda a questo proposito C. Nanni (2007), introduzione alla filosofia dell'educazione, Roma, LAS, pg.33 ss).

Ma vivere da uomo che cosa vuol dire?

Vedi G. Giugni (1998), Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche, Torino, SEI.

Le agenzie educative e/o gli ambienti educativi.

Quali sono le agenzie educative? O meglio, che cosa si intende per ambienti educativi?

Vedi G. Giugni (1998), Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche, Torino, SEI. pg. 124 n- 126

La Famiglia

M. Pollo (2004), Manuale di pedagogia sociale, Milano, Franco Angeli, pg 260 -267

F. Frabboni, F. Pinto Minerva (2006), Introduzione alla pedagogia generale, Bari, Laterza pg208 -214.

G. Giugni (1998), Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche, Torino, SEI, pg 126 - 132.

F. Frabboni, .C. Wallnofer, N. Belardi, W. Wiater (2007), le parole della pedagogia, teorie italiane e tedesche a confronto, Torino, Bollati Boringhieri, pg.208.

La scola

Mario Pollo da pg. 286 - 297.

Frabboni da pg. 208 - 214.

Il gruppo dei pari,

Mario Pollo da pg. 302 - 322.

L'associazionismo e il volontariato,

Mario Pollo da pg. 325 - 334.

Frabboni da pg. 233 - 239.

L'animazione socioculturale.

Mario Pollo da pg. 363 - 378.

L'educazione nell'arco della vita.

Vedi miei appunti

TERZA PARTE

Lorenzo Macario "amore fonte di vita" e Deus caritas est

I trend del cambio socioculturale consulta

(Frabboni da pg. 185 - 194.

L'educazione nei cicli della vita.

Visti i trends che ci permettono di parlare d'educazione permanente, prendiamo in esame un aspetto del ciclo della vita: la preadolescenza.

Questa ci mostra come i nuovi giovani prendono in mano la loro vita. L'aver estrapolato quest'aspetto del ciclo della vita non vuol significare che gli altri non sono importanti, anzi quelli che precedono mettono le basi di quelli che seguono e così via.

Gli aspetti dello sviluppo dai 7 alle 11 anni e la ricaduta in pedagogia e catechesi.

☞ Lo sviluppo della conoscenza e/o dell'intelligenza ☞

Come avviene lo sviluppo della conoscenza? Seguiamo quanto propongono Piaget, Erikson, Vigotskij nelle loro teorie.

In questo periodo per Piaget il ragazzo affronta lo stadio delle *"operazioni concrete"*, cioè acquisisce per compiere varie operazioni mentali sempre legate all'esperienza e non risulta in grado di applicare regole logiche a concetti astratti un esempio è l'acquisizione del concetto di conservazione.

questo sviluppo implica saper operare con diverse operazioni mentali come la reversibilità (se versi il liquido nel posto di prima avrai la stessa quantità) la compensazione (il livello dell'acqua si è alzato ma il contenitore è più sottile); l'addizione - sottrazione (non è stata aggiunta né tolta l'acqua).

Per Erikson il fanciullo è nella fase di acquisizione del senso di *"industriosità e di difesa contro l'inferiorità"*.

E' un essere in azione. Lo interessa solo ciò che si *può fare*.

Egli assimila solo ciò che si può *sperimentare e vivere* (almeno con l'immaginazione) *attraverso lo svolgersi delle azioni*.

Esperienze positive danno al fanciullo senso di competenza, di padroneggiamento, mentre di fallimento senso di inferiorità e di non servire a niente.

Il suo pensiero rimane ancora rivolto al concreto, al mondo

delle cose. In questo periodo il ragazzo non perde l'occasione di apprendere attraverso il fare, sperimentando le abilità richieste dalla sua cultura comprende, che appropriandosi dei simboli e degli strumenti di essa, è aiutato a diventare autonomo e competente.

Più che delle parole il ragazzo ha bisogno d'immagini, di gesti, d'azioni, di simboli.

Assimila le idee vivendo, agendo, toccando con mano.

Il ragazzo inizia la fase di passaggio dall'essere centrato su se stesso all'attenzione verso gli altri. I problemi dell'egocentrismo, sebbene si attenuino, suscitano ancora

notevoli difficoltà. L'educazione dovrà far leva sui desideri e i tentativi del ragazzo di far amicizia con gli altri, ponendo l'accento sul valore positivo del dono, fatto di gratuità, anche se comporta sofferenza.

A livello interiore per Freud è il periodo della "latenza".

Il ragazzo e la ragazza hanno trovato momentaneamente i rispettivi confini psicologici e sociali. Gran parte dei loro sforzi sono diretti a perfezionare i processi dell'io, perché la società gli fa capire che il suo futuro sarà determinato da come si comporta nella fase attuale e tutti i loro sentimenti riflettono una tendenza alla competitività più che all'autonomia.

Vigotskij ritiene che l'apprendimento del ragazzo avvenga in un **contesto sociale**; non è possibile descriverlo ignorando il contesto in cui si trova ed in cui interagisce. Per spiegare lo sviluppo dell'apprendimento usa il concetto di "zona di sviluppo prossimale" intendendo lo sviluppo del ragazzo e il livello più alto di sviluppo **"potenziale"** raggiungibile sotto la guida di un adulto.

In sostanza la persona competente collabora con il ragazzo per aiutarlo a progredire da dove è al punto in cui può giungere, in base alle sue capacità. e' il processo di apprendimento ad essere importante più che il prodotto.

☞ Consigli psicopedagogici ☞.

- **Piaget** c'insegna che il modo con cui il ragazzo conosce e comprende il mondo che lo circonda, compresa la religione, è conforme ai caratteri dello stadio dello sviluppo in cui ritrova. Non dobbiamo dimenticare che le differenze tra uno stadio e l'altro è solo qualitativa: il bambino non sa meno dell'adulto, ma sa in modo diverso.

Senza questa consapevolezza, un educatore non potrebbe svolgere proficuamente il proprio lavoro, non riuscirebbe a costruire una relazione con i propri alunni; e chi dei due deve fare un sforzo per ricercare **una sintonia cognitiva** è senz'altro l'educatore: è questa la capacità di porsi sul piano del ragazzo, dal punto di vista cognitivo, farà di lui un buon educatore.

- **Vigotskij** pone l'interazione tra adulto e ragazzo, anche da un punto di vista cognitivo, a fondamento dello sviluppo della conoscenza: il ragazzo ha bisogno dell'adulto per procedere nel suo sviluppo.

E' vero che il ragazzo costruisce la propria conoscenza e quindi è attivo nel processo di sviluppo, ma senza stimoli esterni adeguati questo processo non potrebbero compiersi: questi vengono dall'interazione con l'adulto.

E' quest'interazione sociale adulto - ragazzo che costruisce la mente.

In secondo luogo fa rilevare come la **distanza** è fondamentale, affinché la relazione rappresenti un concreto stimolo di crescita per il ragazzo: E' necessario che l'adulto non sia troppo vicino né troppo lontano.

La **giusta distanza** si ha nell'aver assimilato le modalità di funzionamento della mente.

- **Freud** ci rende consapevoli che questo periodo, detto di latenza, il ragazzo indirizza tutte le sue energie per un primo assestamento dell'Io e nel superare definitivamente il complesso edipico.

- **Erikson** ci ricorda che i ragazzi hanno un fondamentale **bisogno di fare, costruire**, di diventare competenti e abili **nelle attività concrete**.

Per dirla con Pestalozzi in quest'età, per assimilare concetti, è importante "l'educazione della mano (più che quella del cuore e della mente)".

☞Lo sviluppo della socializzazione☞.

Gli studiosi ritengono che la socializzazione sia quel processo continuo, tramite il quale gli individui apprendono a divenire

membri di un gruppo sociale, quali la famiglia ecc.

Ciò include l'apprendimento degli atteggiamenti, delle convinzioni, dei costumi, dei valori, delle attese che sono proprie del gruppo sociale cui si appartiene: è un processo continuo che si protrae per tutta la vita e che aiuta gli individui ad essere integrati nella società in cui vivono.

L'azione di socializzazione è favorita:

- dal processo **di identificazione**, con cui si interiorizzano, si fanno propri i valori e gli schemi di un altro (padre, madre, amici, ecc.);

- dal **modellamento** in cui si osservano le azioni altrui e si fanno proprie; cioè si imitano interi schemi di comportamento altrui fino nei piccoli dettagli;

- dalle ricompense e punizioni, o meglio dai rinforzi positivi o negativi. E' necessario che il ragazzo ne comprenda le motivazioni, altrimenti più che educare all'autonomia si promuove la dipendenza.

☞I modelli di socializzazione.

Questo processo così complesso, che negli anni della prima infanzia avveniva in famiglia o nella scuola materna, ora si allarga e comprende anche il gruppo dei pari e la scuola.

☞La famiglia.

La famiglia è chiamata a giocare un ruolo diverso, perdendo un po' della sua forza socializzante propria dell'età precedente. I coetanei assumono un ruolo poiché aiutano ad aumentare la stima di sé, costituiscono il metro di valutazione per il successo o l'insuccesso, costituiscono una fonte di identificazione. Si può affermare che il ragazzo passa dalla dipendenza dei genitori a quella dei coetanei.

☞La scuola.

La scuola è un'istituzione sociale che riflette la cultura nella quale è inserita e trasmette da un lato un insieme di norme di comportamento e una determinata visione

del mondo, dall'altro la capacità di conoscenze specifiche. In quest'ambiente s'insegnano i ruoli da rispettare e il comportamento da tenere.

☞ Il gruppo dei coetanei.

Nel corso di questa età i ragazzi ricercano la presenza dei coetanei e godono della loro compagnia. E' il momento in cui si formano gruppi allo scopo di poter svolgere dei **giochi** che richiedono collaborazione. I gruppi nascono in modo accidentale: i ragazzi giocano insieme perché portati nello stesso luogo dai genitori, perché sono vicini di casa, perché si trovano con i genitori presso persone amiche, oppure perché frequentano la stessa scuola.

Nel gioco vengono stabilite regole che assicurano ai partecipanti diritti e doveri ed assicurano un certo ordine.

Proprio a causa di tali regole, nascono facilmente nel gruppo dei coetanei contrasti e contestazioni inerenti alla loro presunta trasgressione, e quindi su chi abbia vinto o perso: ecco perché a volte il gruppo si dissolve, o si trasforma con allontanamento forzato o spontaneo di uno o di più membri.

Verso 10 anni, i gruppi diventano più saldi e meno folti, gli amici si scelgono spontaneamente e formano delle bande che si ritrovano appena possono, non solo per giocare, ma anche per altre attività, per gli sport, per iniziative culturali.

I rapporti divengono ancor più profondi: infatti la crescente inclinazione verso i compagni porta i ragazzi ad assumere gli stessi atteggiamenti, lo stesso modo di vestirsi di parlare, come il singolo desiderasse il più possibile mimetizzarsi, fino a confondersi con i coetanei.

Possiamo affermare che la ricerca e la voglia di gruppo dei ragazzi:

1. soddisfa l'esigenza di condividere le stesse esperienze e gli stessi interessi, che si manifestano in un certo conformismo rintracciabile nel modo di vestirsi e nel modo di parlare, usando gerghi particolari;
2. favorisce il bisogno d'autorealizzazione e d'affermazione personale con cui il ragazzo cerca di porre fine al rapporto di dipendenza di tipo gerarchico dagli adulti;
3. costruisce un rapporto paritario con i coetanei;
4. condivide con i pari di sentirsi parte del gruppo perché accettato e stimato nel momento della desatellizzazione.

Il gruppo diventa il ventre protettivo e caldo, la tana dove rifugiarsi per allenarsi ad entrare nella società degli adulti.

☞ Consigli pedagogiche ☞

Quanto su detto dimostra che:

- a) la socializzazione iniziata in famiglia fin dalla prima infanzia ha bisogno di nuovi oggetti verso cui andare: la scuola e il gruppo dei pari;
- b) il gruppo inizialmente è informale e vissuto a livello di "bande", ma poi si trasforma in gruppo stabile per raggiungere uno scopo. Il gruppo dovrà passare per essere valido da gruppo spontaneo a gruppo educativo, guidata da un animatore, per poi dissolversi nella società;

c) il gruppo si costituisce nel "fARE", perché il ragazzo vive una socialità concreta.

Lo sviluppo emotivo - affettivo

Per meglio comprendere quest'aspetto della vita dell'individuo ci chiediamo: che cos'è l'affettività, qual è la sua importanza, come si sviluppa, quale importanza ha nel cammino religioso dell'uomo?

— L'affettività secondo Bleuler "è la parte di noi stessi dove nasce e si sviluppa l'insieme dei legami di armonia e disarmonia, spesso inconsci, che ci fanno vibrare in accordo con l'universo delle persone e delle cose... provocando in ciascuno di noi stati di benessere, di euforia, o al contrario stati di malessere, di disforia, che consentono un'apertura di sé verso gli altri o al contrario un ripiegamento su se stessi".

La gamma di tipi di affettività è molto varia rispetto ai fattori personali che vi sono implicati e comprende gli affetti, le mozioni, i sentimenti, le sensazioni, gli umori...

Ci sono sentimenti percepiti come positivi e gradevoli per la persona, come quelli di gioia, allegria, forza, serenità, amore, amicizia, trasparenza ecc.. Altri, invece, sono sgradevoli o negativi come i sentimenti di sofferenza, rabbia, tristezza, aggressività ecc.

In altri termini tutti gli stati affettivi propongono un modo di conoscere la realtà e di farvi fronte; sono attivi fin dall'inizio della vita, ben prima dell'uso della ragione.

Per comprendere il modo di sentire di una persona va collocato entro la sua storia evolutiva che è sempre unica e monografica.

L'affettività è, dunque, un'energia di carattere psichico a orientamento sociale. E' la capacità di far vibrare ciò che avviene dentro l'individuo e di sintonizzarlo con ciò che avviene fuori di lui e di sentire attrattiva o repulsione.

L'affettività è una spinta che stimola la persona ad uscire da se stessa per incontrare l'altro/a in vista di una relazione di reciprocità e di gratuità. Opportunamente sviluppa l'affettività, e questo avviene per stadi, costituisce il dinamismo dell'alterità. Rende capaci le persone di relazioni interpersonali, abilità a comunicarsi all'altro/a e riceve a sua volta comunicazioni verbali e soprattutto non verbali. E' finalizzata a stabilire un adattamento, un'armonia reale o presunta indispensabile per il soggetto.

La maturazione affettiva riguarda le realtà che la costituiscono:

- anzitutto la capacità di sentire adeguatamente e oggettivamente i messaggi ricevuti attraverso i sensori psichici e fisici;
- la capacità di vibrare in sintonia con ciò che si incontra, senza troppe forzature e senza blocchi o anestesia;
- la capacità di trasmettere messaggi, di entrare in contatto immediato con il destinatario a partire da un centro interno alla persona;
- la capacità di arsi vicini e distinti nei confronti dell'altro, di rendersi prossimi di coniugare con equilibrio la cura di sé e la cura dell'altro secondo le proprie possibilità e le richieste altrui;

- la capacità di provare ed esprimere tenerezza e fermezza ad un tempo, in rapporto al proprio grado di capacità di amare;

- la consistenza, la forza e l'orientamento altruista delle relazioni affettive.

L'affettività ha, perciò, a che fare ed esprime la risonanza interna e la relazionalità o le relazioni del soggetto con l'ambiente, relazioni di maggior o minor adattamento.

Questo sistema d'adattamento è in opera prima di quello conoscitivo. Lo precede e spesso lo condiziona nella misura in cui porta dei disturbi o delle alterazioni.

Imonda, nel testo Sviluppo umano, psicologia e mistero, Piemme, Alessandria 1993, pg.357, afferma: "l'affettività resta una componente fondamentale del dialogo pedagogico come dello sviluppo. Si tratta di quel pathos che accompagna la vita umana dall'inizio alla fine e attraverso il quale si opera la mediazione tra l'aspetto itale,

biologico, fisiologico e quello propriamente umano di esperienza che diviene poi conoscenza e libera adesione alla pienezza del vero e del bene".

Possiamo concludere che l'affettività, in generale, è frutto di una costruzione sociale, in cui nei primi anni il referente sociale è la madre in seguito, oltre ai familiari saranno gli amici e altre personaggi che ne prenderanno il posto.

— Viste le caratteristiche generali dell'affettività, ci chiediamo: come si sviluppa quest'aspetto importante della personalità?

Tra i vari studiosi, che hanno esaminato questo problema, prendiamo in esame Winnicott, che ci offre delle riflessioni pertinenti al nostro lavoro.

Il nostro autore nel suo studio ha dato molta importanza all'aspetto relazionale dello sviluppo del bambino, ritenendolo fondamentale per tutta la vita dell'individuo.

Egli insiste sulla necessità di un clima equilibrato all'interno della famiglia, che favorisca lo sviluppo sano e l'organizzazione della personalità del bambino.

Insieme all'ambiente sufficientemente buono, sottolinea il ruolo della madre come elemento per lo stabilirsi del legame oggettuale positivo (per legame oggettuale si intende in psicanalisi la relazione che il bambino ha o stabilisce con l'oggetto, inteso come persona o parte di essa con il suo mondo interno ed esterno). Winnicott afferma che all'inizio il bambino esiste in quanto vi è una madre che si occupa di lui.

Il bambino non può esistere da solo, ma è parte fondamentale della relazione. In questa relazione è la madre che si adatta ai bisogni del bambino. La sintonia affettiva, che si stabilisce tra madre e bambino, è la premessa per il progressivo differenziarsi del bambino dalla madre per diventare individuo autonomo. L'individuo a livello psicologico comincia ad esistere a determinate condizioni, che l'autore riassume nel concetto d'ambiente di famiglia.

Sarà la percezione della presenza della madre *sufficientemente buona, sempre disponibile, pronta ad alleviare i disagi, a proteggere il proprio bimbo, a rispettare il ritmo di sviluppo che permette l'emergere dell' Io psichico del bambino.*

In altre parole la risposta che la madre dona alle richieste psicofisiche del bambino (non potrebbero essere altrimenti all'inizio dell'esistenza) sono quelle dello sguardo rassicurante, delle braccia accoglienti: non si tratta per la mamma di individuare

parole, ma di porre in atto gesti e comportamenti corporei sinceri, di genuino affetto e di vicinanza che esprimano accoglienza e riconoscimento.

Ne consegue che un individuo, una volta diventato adulto, sarà in grado d'amare, rispettare ed accogliere gli altri soltanto ad una condizione: quella di aver fatto l'esperienza di un amore come abbandono fiducioso da un Assoluto che è presente, riconosce, accoglie, perdona, giustifica senza condizioni. Tutto questo è la madre per un bimbo ai primi mesi di vita.

☞ Consigli psicopedagogici ☞

L'educazione affettiva, che rende piacevole o spiacevole la vita, deve essere agita attraverso un quadro di valori.

Per raggiungere la maturità affettiva è importante perseguire alcuni obiettivi:

1. aiutare il giovane ad elaborare un'immagine giusta della propria corporeità. Questa è possibile solo in un quadro relazionale soddisfacente del soggetto con le persone che lo circondano e con il suo ambiente;
2. aiutare a formare la capacità d'amare, sviluppando gli aspetti positivi dell'amicizia, della solidarietà..., del rispetto della natura, proponendo i valori positivi della giustizia, della pace, dell'uguaglianza..., allontanando quelli negativi della violenza, del consumismo, dell'egoismo...;
3. responsabilizzare all'uso dei mass media e dei nuovi media, potenziando il discernimento e sconsigliando l'assuefazione;
4. stimolare gli effetti educativi della giusta lode, della ricompensa, dell'emulazione senza eccessiva competizione, della cooperazione....

☞ Lo sviluppo morale ☞

Fra gli studiosi che hanno trattato lo sviluppo morale esamineremo Piaget e Kolberg: essi offrono le linee maestre al nostro intento che è quello di scoprire come si sviluppa il senso del bene e del male nel ragazzo di questa età.

La domanda cui rispondere è: come avviene la crescita del senso morale, in pratica come impara l'educando a scoprire ciò che è bene e ciò che è male?

Per Piaget lo sviluppo morale passa **attraverso tre stadi**: quello premortale, quell'eteronomo, e quello autonomo. A noi interessa il **secondo stadio (l'eteronomo)**, in cui troviamo che i ragazzi di otto nove anni sono convinti che le norme provengano sempre dall'esterno, da autorità potenti, i genitori o da Dio.

Questa fase si può descrivere **come stadio del relativismo assoluto e assolutismo morale**: perché tutto è legato all'egocentrismo che non permette al nostro ragazzo di mettersi dal punto di vista diverso dal proprio..

Dopo gli otto nove anni con il passaggio, o meglio con l'inizio dello sganciamento dalla dipendenza dagli adulti, verso una vita di relazione con i coetanei i ragazzi si rendono

conto che è il gruppo a codificare le regole e a cambiarle. Con questo avvenimento *inizia il passaggio da una morale assoluta a quella relativa* che è la strada per arrivare a quella autonoma.

Ciò è dovuto *all'abbandono quasi totale dell'egocentrismo* e ad iniziare a *guardare le cose anche dal punto di vista altrui*.

Anche Kolberg suddivide lo sviluppo morale in tre livelli, costituito ciascuno da due stadi.

→ Il primo è il livello detto *preconvenzionale*:

coincide con quello del realismo morale di Piaget ed è caratteristico dei ragazzi al di sotto dei nove anni.

Lo stadio preconvenzionale si presenta in quei soggetti che ancora non sono in grado di comprendere le regole, le norme e le convenzioni della società: tale livello è costituito da due stadi:

1° stadio: orientamento premio - punizione.

In questo stadio le norme sostenute dall'autorità non devono essere infrante; l'obbedienza ha un valore in se stessa, il giusto e l'ingiusto dipende dall'autorità. Per il ragazzo è determinante evitare le punizioni. Se l'azione è punita vuol dire che è sbagliata, altrimenti è buona.

2° stadio: orientamento edonismo ingenuo.

E' giusto ciò che torna a vantaggio di tutti. questo livello di ragionamento è legato alla visione ristretta della realtà.

→ Il secondo livello: *morale convenzionale*.

Si presenta nei ragazzi (10 - 11 anni) fino alla tarda adolescenza. Morale è attenersi alle regole sociali, rispondere alle attese della famiglia o del gruppo. La morale è un valore in sé anche se non vi sono conseguenze immediate a proprio favore.

Questo livello è costituito dai seguenti stadi:

3° Stadio: orientamento del bravo ragazzo.

E' giusto ciò che rispetta le norme del gruppo di riferimento (famiglia, amici, gruppi di vario genere...). Ciò che conta è essere buoni e non deludere le attese altrui.

4° stadio: orientamento legge e ordine.

E' giusto ciò che porta al bene sociale.

Tutti questi passaggi ci fanno comprendere che i fanciulli in questa fascia di età non siano ancora capaci di una vera e propria azione morale sia perché non hanno motivazioni profonde, sia perché non sono in grado di interpretare il significato sociale dell'azione stessa. *Infatti il termine morale include le tre dimensioni di cui si compone il comportamento umano: cognitiva, affettiva e della stessa condotta.*

☞ Consigli pedagogici ☞

1°. Il fanciullo non ha una coscienza morale autonoma, ma eteronoma e la deriva dagli adulti del proprio ambiente.

2°. E' importante l'ambiente: deve essere saturo di valori positivo non astratti ma vissuti dalle persone.

3°. E' importante tener divisa religione da etica per non confonderle. La religione non va concepita come un insieme di precetti e di norme morali, ma come esperienza di relazione amorosa con Dio, l'Assoluto.

La preadolescenza = aprirsi alla vita.

Sarebbe opportuno parlare di preadolescenti e non di preadolescenza in generale. Ogni persona, infatti, si affaccia sulla scena sociale con un bagaglio frutto delle dotazioni biopsichiche personale e d'apprendimenti derivanti dall'ambiente in cui è inserito.

Per descrivere la preadolescenza gli studiosi hanno usato alcune categorie: l'hanno chiamata "l'età negata", "età di passaggio tra il già e il non ancora", "età incerta" e così via.

A noi piace rappresentarcela come
"età in transizione e d'apertura alla vita".

In che modo avviene l'apertura alla vita?

Cerchiamo di descriverlo brevemente e succintamente, offrendo riferimenti per l'approfondimento.

La preadolescenza = fase di transizione dall'infanzia.

Cerchiamo di sintetizzare le caratteristiche di questo periodo seguendo gli studi realizzati tempo fa dal COSPES in tutte le regioni italiane e edito dalla ELLE DI CI col titolo "L'età negata".

1° il ragazzo e la ragazza in cammino verso una nuova identità.

Questa caratteristica, linea di massima, è caratterizzata da un duplice movimento: dall'uscita dal mondo ristretto ed angusto della propria famiglia; e dall'entrata in un mondo sociale più ampio, fatto di molteplici relazioni, dentro una territorialità nella quale diviene possibile scorrazzare lontano dall'ombrello protettivo dei genitori.

I ragazzi sperimentano una nuova stagione della vita, in cui alcune esperienze possono diventare significative.

Vediamole:

* età di nuovi interessi.

si possono precisare in tendenze di questo tipo:

- esplosione ludico motoria
- sviluppata capacità relazionale
- forte dinamismo emotivo
- interessi per il tempo libero

* Percezione di nuovi vissuti.

Tra i 10 e i 14 anni si evidenzia un'attenzione sempre più marcata su di sé e sulle nuove dinamiche soggettive, anche se mediate dagli altri, specie dai coetanei. Il ragazzo non è ancora nella fase dell'autocoscienza, come capacità riflessa di introspezione e valutazione autonoma della realtà e di se stessi, tuttavia se ne creano i presupposti.

Di questi nuovi vissuti ne sente, tuttavia, un certo disagio, perché non ancora sicuro della novità del loro valore:

- la scoperta del proprio corpo
- il fascino dell'altro sesso
- la ricerca di uno spazio di autonomia
- una porta di aprire sull'avvenire
- la difficoltà al passaggio alla logica formale.

*un nuovo modo di relazionarsi.

Il preadolescente si avvia con fatica verso l'acquisizione di una capacità critica, anche se non ancora in grado di valutare oggettivamente la realtà e gli altri.

Gli atteggiamenti più rilevanti si registrano:

- il nuovo nella relazione con gli adulti
- la piacevole novità della relazione con o coetanei
- la scoperta di se stessi
- la scoperta di valori vicini

Si tratta di un vissuto fluido, complesso, che pone problemi al preadolescente, che avverte come disagio ed ha bisogno di essere aiutato a superare stati d'ansia o di paura esistenziale. Stimola gli educatori genitori ad essergli guida, chiamandoli a rispondere con un impegno educativo adeguato alla tipicità di questo momento evolutivo.

Consigli psicopedagogici.

1°. Sembra necessario favorire il passaggio dalla situazione di dipendenza dalla famiglia (e degli adulti in genere), tipica dell'età della fanciullezza, ad una progressiva autonomia personale nella cosciente conquista della propria responsabilità nei confronti della maturazione di sé.

E' un'età che richiede grande attenzione in senso di orientamento personale; il ragazzo passa da un atteggiamento di vita spensierato, tutta dedicata al presente, ad una vita protesa verso il futuro, verso un mondo ideale, di sogno.

2°. La vita più attiva del "precedente fanciullo" lascia spazio ad una certa riflessività e all'assaporare nuove emozioni che interessano tutta la sua persona: si tratta di favorire tra l'essere e il fare del preadolescente.

3°. E' un'età di rapide trasformazioni ed è quindi urgente favorire il passaggio dall'eteronomia all'autonomia; la maturazione morale deve far interiorizzare le motivazioni delle scelte.

2° il mondo dei coetanei: verso una nuova socializzazione.

Nella preadolescenza il processo di socializzazione rappresenta un'area decisiva di crescita, e come tale va presa in attenta considerazione.

Tra i dinamismi che favoriscono questo cambio, ci sono quelli che promuovono una modalità nuova di relazionarsi alla pari con gli altri.

Di qui nasce il bisogno insorgente di costruire legami molteplici nella "compagnia", soprattutto nel gruppo.

La costruzione di legami a profonda risonanza affettiva, come l'amicizia, insieme alla prima sperimentazione di rapporti eterosessuali nella verifica del proprio ruolo psico - affettivo, costituisce un'area privilegiata di impegno.

Vediamo alcune di queste modalità di socializzazione:

* Insieme è bello...

Appare chiaro che ai ragazzi piace molto lo stare insieme, in compagnia: risponde ad un'istanza emotiva - affettiva.

La esplosione spazio - motoria e l'esigenza di dilatare la propria esperienza oltre il mondo "controllato" dagli adulti, favoriscono la ricerca degli amici coi quali iniziare, condividere, consumare le più svariate avventure.

* Che cosa fanno insieme i ragazzi?

Le risposte in genere indicano: gioco, divertimenti, incontro per parlare, per esplorare insieme l'ambiente, per uno scambio di confidenze. Naturalmente ci sono indicazioni diverse per sesso e per ambiente di provenienza.

Sembra che i maschi si collochino più sul versante dell'esplorazione territoriale (e quindi più curiosi verso il territorio esterno), le femmine più verso quello intimistico sociale.

Questo tipo di stare insieme favorisce l'ampliamento dell'ambiente quotidiano a disposizione dei ragazzi e quindi di controdipendenza spazio motoria dalla famiglia e i di stanziamento emotivo affettivo e cognitivo critico.

* La compresenza di ragazzi e ragazze.

Il preadolescenti affermano che lo stare insieme dei due sessi è cosa "naturale, utile e buona"; quindi un fattore positivo e rispondente alle esigenze della crescita: Si afferma quindi un mutamento di costume intervenuti in questi ultimi anni.

In rapporto all'appartenenza a gruppi strutturati, l'utilità della co-educazione viene affermata in misura maggiore dai ragazzi che fanno esperienza di vita associativa, anche se con modalità di accentuazioni diverse.

* Il gruppo come forma privilegiata di socializzazione.

Il ragazzo diviene sempre più consapevole dei propri dinamismi di scoperta ed impara ad accettare la propria pulsionalità e ad orientarsi secondo le sollecitudini dell'ambiente. L'esperienza rassicurante dello stare insieme costituisce una mediazione determinante per la strutturazione della propria personalità. Da questa coscienza emerge una elevata domanda di socializzazione ed una notevole importanza attribuita al gruppo per l'espansione spazio motoria, per l'esigenza di un contatto orizzontale con gli altri, per la percezione della propria crescita.

Per quanto concerne la tipologia dei gruppi, dall'indagine appare evidente l'esigenza dello "stare insieme" finalizzato alla realizzazione di specifiche attività adolescenziali in alcune aree d'azione: sport, attività formative, attività di varia espressione (teatro, canto...), manifestazioni culturali...

Da questo rapido sguardo alle esperienze associative parrocchiali e oratorie, sembra di poter dire che queste aree di attività vengono già coperte dalle offerte dei diversi educatori. Si tratta di finalizzarle ed incrementarle.

* l'amicizia dei preadolescenti.

Nella strutturazione dello sviluppo dell'io, l'esperienza di amicizia per i ragazzi rappresenta un prolungamento della propria personalità, una realtà nella quale in certo modo si rispecchia e si scopre tutta una risonanza emotiva.

Nell'amico il ragazzo confronta l'esattezza dei propri giudizi, la qualità e la portata delle proprie azioni; per questo appare che l'amicizia preadolescenziale è la ricerca di un "tu" per costruire un'immagine significativa di se stessi con qualità e caratteristiche personali socialmente apprezzabili: è un'esperienza transitoria nella quale viene investito un elevato potenziale di energie nella direzione della crescita della personalità.

Oltre a scaturire da esigenze psicologiche, la domanda d'amicizia è oggi ulteriormente amplificata nelle giovani generazioni per il ridursi dei rapporti familiari (famiglia nucleare, famiglia monoparentale, famiglie rifatte e ricomposte dopo divorzi, convivenze, scomparsa delle società fraterna, crisi della cerniera generazionale).

Per questo motivo l'amicizia per i ragazzi è un fenomeno molto consistente; è un modo per costruire se stessi ed aprirsi ad un incontro che diventa progressivamente eterosessuale.

In conclusione i preadolescenti oggi non solo amano stare insieme senza separazione di sesso, ma vivono anche rapporti d'apertura eterosessuale a livello amicale, come occasione d'incontro, come scambio di confidenze, di comunicazione, come possibilità di sviluppo affettivo e maturativi della propria personalità.

Lo sviluppo psico sessuale, avviato nella pubertà, viene vissuto prevalentemente a livello relazionale - affettivo, per lo più senza valenze di rapporto fisico ed emozionale profondo.

Consigli psicopedagogici.

Il processo "d'uscita" dalla famiglia e la ricerca d'autonomia sono accompagnati dalla ricerca di sicurezza, di gratificazione, di realizzazione nell'ingresso del "gruppo".

Il gruppo acquista notevole peso nella vita dei ragazzi e diventa uno strumento di nuova socializzazione, di comunicazione di messaggi. Tuttavia c'è anche il rischio di lasciarsi manipolare dal gruppo, di assumere atteggiamenti conformisti, di cercare sicurezza senza impegno e responsabilità... Diventa fondamentale perciò l'acquisizione di una buona pedagogia di gruppo!

Inoltre l'esperienza dello stare insieme, maschi e femmine, giudicato valido, naturale e positivo, certamente favorisce la comprensione della psicologia reciproca dei due sessi.

Tuttavia non essendoci un intervento preciso d'educazione e di co - educazione i ragazzi per questo aspetto sono soggetti al conformismo della libera vita adulta di oggi, senza formarsi un'idea precisa dei compiti e delle responsabilità che come uomini e donne li aspettano nella vita.

Emerge quindi l'importanza di un valido progetto educativo e di coeducazione a partire da queste esigenze affettive di amicizia eterosessuale.

3° Il ragazzo nell'ambiente (tra sviluppo morale e condizionamento sociale).

In una analisi del preadolescente in crescita non può mancare dei suoi rapporti con l'ambiente, cioè in quelle interazioni tra ragazzi - ambiente che riguardano gli aspetti specifici della crescita.

*la famiglia: un'orbita che non basta.

La tesi della desatellizzazione progressiva dal sistema familiare sembra confermata: lo sviluppo puberale del preadolescente, insieme all'estendersi dei contatti sociali e di amicizia rendono l'orbita familiare incapace di assorbire o di regolare tutte le energie della crescita.

E' il momento di una nuova organizzazione della personalità. L'orbita comunque rimane ma si assumono altre traiettorie che non sempre sono in alternativa a quella familiare. Due riferimenti all'analisi sembrano particolarmente importanti: nell'ambito del sistema genitoriale le aree di distribuzione dei comportamenti sembrano mettere in evidenza questa distribuzione:

- il 25% dei ragazzi si mostra dipendente - passivo,
- il 6 - 7% sembra essere insoddisfatto, in conflitto,
- il 20% sembra essere in un stadio di compromesso irenico,
- il 47% circa è soddisfatto della soluzione dei propri problemi dipendenza - autonomia; nell'ambito dell'evoluzione aperta emerge un calo sostanzioso degli indici di soddisfazione circa aspetti qualificanti dei rapporti con i genitori, specie verso i 14 anni e si stagliano alcuni spazi tipici in cui si richiede maggior autonomia: sono le zone calde del dissenso aperto.

* la scuola: incidenza e rapporti.

La scuola costituisce una delle principali istituzioni educative di cui si serve il sistema sociale per una progressiva socializzazione: si fa una proposta intenzionale di valori, si facilita l'addestramento dei ruoli, si offrono svariate opportunità relazionali, si fanno proposte di valori nel confronto tra scuola e società...

Nel conflitto tra i desideri dei ragazzi e le risposte istitutive della scuola, emerge la conclusione della limitata rispondenza dell'esperienza scolastica agli interessi reali dei ragazzi. Perciò il "potere" condizionante è ampiamente dalla parte dell'istituzione scolastica, specie se attorno all'istruzione si annodano le note affermazioni che fanno dell'istruzione uno strumento che legittima e riproduce gli assetti sociali vigenti.

In queste condizioni il ragazzo sembra dover accettare l'idea di un bagaglio di conoscenze che serve come pedaggio sociale per l'accettazione di sé oggi e domani.

I rapporti con gli insegnanti sembrano abbastanza soddisfacenti; attorno ai 14 anni si accentua l'esigenza di una più personale relazione.

Dal punto di vista dei condizionamenti, l'azione degli insegnanti appare abbastanza promozionale per lo sviluppo verso l'autonomia.

Esiste tuttavia una certa aliquota di dipendenza improntata a sottomissione del "consenso" da "ruolo". Il dissenso non risolto con gli insegnanti cresce con il tempo ed interessa circa un quarto di ragazzi. Gli insegnanti non sono in genere tra i modelli di riferimento nel processo di identificazione dei ragazzi e questo sta ad indicare che la scuola non è molto significativa a questo proposito.

* La parrocchia.

Nel contesto culturale italiano (cui si riferiscono in massima parte le ricerche) la religione come sistema di significato e la parrocchia come struttura di riferimento sono realtà la cui influenza è riconosciuta.

Qual è il rapporto tra i nostri preadolescenti e la parrocchia?

Si può ritenere che circa il 70% dei preadolescenti graviti intorno alla parrocchia; anzi una certa percentuale indica la parrocchia come luogo esclusivo di incontro tra amici e in cui trascorrere il tempo libero.

La parrocchia e l'oratorio rappresentano ambiti privilegiati per l'associazionismo preadolescenziale.

In definitiva la parrocchia sembra prefigurarsi, nelle attese dei ragazzi, come ambito relazionale su misura per loro, che come luogo improntato ad impegni religiosi. Il preadolescente chiede di incontrare chiesa e comunità, non come istituzioni, ma attraverso esperienze vive.

Circa il 70% dei ragazzi dice di appartenere a qualche gruppo e che per buona parte i gruppi sono presenti nelle aree parrocchiali ed oratoriane.

Ci dobbiamo anche contestualmente domandare: l'aggregazione in gruppo è un'esigenza psicologica nativa ed un bisogno profondo del preadolescente, oppure in realtà è condizionata dall'ambiente che esercita la sua pressione sui soggetti più o meno indifesi ed acritici, influenzandone le scelte?

I dati della ricerca, mentre rilevano un bisogno d'aggregazione, contestualmente mettono anche in risalto il possibile condizionamento ambientale. Un certo accresciuto livello di benessere, e la precisa volontà di determinate agenzie formative, possono agire da stimolo catalizzatore nel fare emergere gruppi di preadolescenti, fruttando determinati interessi.

La scelta del gruppo e la sua particolare configurazione sembrano dipendere oltre che da condizioni ambientali, anche da fattori connessi all'età e al sesso, e anche all'indice di gratificazione che il gruppo è in grado di assicurare.

La ricerca inoltre mette anche in risalto le caratteristiche d'appartenenza incentrate su tre aree:

- a) una valenza motivazionale: i ragazzi associati ad un gruppo colgono con maggior precisione le ragioni d'appartenenza ai diversi tipi di gruppi;
- b) un cambio d'interessi: il tipo di gruppo appare in stretta connessione con il cambio d'interessi che si verificano nella preadolescenza;
- c) i modelli d'identificazione: il gruppo, con la sua realtà dinamica di appartenenza ed in ordine alle finalità di ogni organizzazione, facilita l'identificazione su particolari modelli. E' scontato comunque che il ragazzo nel gruppo si trovi a suo agio; anzi è in grado di imprimere ai gruppi stessi una certa impronta derivante dalla sua potenzialità.

* I mass - media.

Questi strumenti occupano oggi il terzo posto nella scala di attrazione dei preadolescenti, dopo l'attività ludica e quella relazionale; spiccano tra i nuovi interessi dei ragazzi.

Questo favorisce l'assimilazione di modelli sociali esteriorizzati e rappresenta un forte condizionamento per l'elaborazione dell'identità personale.

La ricerca rende evidente una certa dipendenza acritica nei confronti dei media, specie verso la TV; tuttavia coglie dei segnali di incrinatura favoriti da un incipiente sviluppo del senso critico.

In conclusione si può dire che il preadolescente, ancora molto dipendente dal suo contesto di vita, è in qualche modo il protagonista iniziale della sua identità umana. Non è solo il prodotto di influssi ambientali, ma anche un individuo che è se stesso e vuole coscientemente diventarlo.

4° La religiosità dei preadolescenti (la maturazione religiosa).

I dati rilevanti. A questo proposito la ricerca evidenzia due linee di tendenza, pedagogicamente interessanti per i problemi che pongono agli educatori cristiani.

☞ L'età dei 11 - 13 anni sembra ancora un momento felice dell'interesse e della partecipazione ai riti religiosi, in continuità con l'esperienza della fanciullezza;

☞ nell'età successiva 14 - 15 anni, questa esperienza si sfalda e si assiste ad un aumento progressivo del dubbio religioso, parallelamente ad una diminuzione della pratica religiosa e della partecipazione ai riti.

Questa seconda tendenza appare sintomatica dell'abbassamento dell'età del dubbio religioso dall'adolescenza alla preadolescenza, e di una progressiva perdita d'appartenenza istituzionale al gruppo e alla comunità parrocchiale. Sembra che nei preadolescenti d'oggi inizi la crisi religiosa vera e propria, ed inizi il primo vero abbandono della pratica ecclesiale.

Tuttavia, la stessa indagine mette in risalto una sostanziale presenza nell'animo preadolescenziale del bisogno religioso, evidenziato nel fatto della preghiera spontanea: il 70% delle femmine e il 50% dei maschi.

Questo bisogno testimonia la ricerca di una religiosità spontanea, fondata su motivazioni non solo di tipo magico - sacrale (retaggio dell'infanzia), ma anche dialogico espressivo della realtà della persona in rapporto al Dio trascendente.

L'analisi motivazionale dei dati, a questo riguardo, però, mette in risalto, nella preghiera dei ragazzi, una prevalenza di atteggiamenti propiziatori (richiesta di aiuto e di protezione in particolari momenti di difficoltà esistenziali) su quelli più autenticamente religiosi (che entrano in un progetto di vita) di riconoscimento di Dio nella propria vita, del dialogo e dell'adorazione.

Non mancano, inoltre, residui di bisogni espiatori connessi con sensi di colpa: cioè una preghiera come espediente risolutivo di ansia e di paura. I ragazzi stanno faticosamente liberandosi di una forma di religiosità infantile, ma non hanno ancora assunto le forme più personali dell'esperienza religiosa.

Ognuno può trarre quali siano le ricadute a livello educativo religioso.

5° Come avviene l'iniziazione dei preadolescenti nella società?

Con il termine iniziazione (del latino in - ire) si intende definire l'atto o il rito, caratterizzato da prove di coraggio che implica una sofferenza, fino all'uso di prove cruento, mediante il quale un individuo viene ammesso ad un determinato gruppo o viene in certo senso legittimato a compiere una certa attività (ad es. quella sessuale).

L'iniziazione ha continuato e continua ad essere in rilievo nelle società tradizionali, tribali e nei gruppi autocentrati (ad es. nella massoneria ecc.).

Ci si chiede: nella nostra società moderna esistono questi riti per i preadolescenti che diano la percezione chiara del cambiamento e della nuova condizione in rapporto al proprio corpo, a se stessi, ai familiari, alle persone d'altro sesso, alla società, indicando rottura con l'infanzia e passaggio ad una nuova condizione di vita?

Nella società contemporanea i riti, meno spettacolari di quelli che hanno caratterizzato le cosiddette società primitive, sono disseminati lungo un arco di anni piuttosto ampio. Per cattolici ci sono le cerimonie della prima comunione e della cresima.

Per tutti ci sono le tappe scolastiche, il passaggio dalle elementari alle medie, dalle medie alle superiori, dalle superiori all'università, le trasformazioni nell'abbigliamento e in particolare nella biancheria intima (che esprimono sia l'appartenenza ad una classe di età e il cambiamento di status sociale, che la ricerca di una nuova identità sessualmente caratterizzata), i concerti rock, la frequentazione delle sale giochi e delle discoteche, le uscite serali, il primo rapporto sessuale o la prima storia sentimentale, l'uso e il possesso del motorino, la paghetta ecc.

Tutti questi eventi sono certamente delle tappe, dei punti di riferimento importanti, non comportano necessariamente, e sempre un reale cambiamento dello status sociale o l'accesso a nuove responsabilità. Ad es. si può guidare l'auto pur essendo molto infantili, si può aver fatto il servizio militare senza aver aggiunto l'indipendenza economica.

Terza parte

Si studierà il testo di L. Macario, *Amore fonte di vita*, in cui viene proposta una lettura educativa di due documenti pontifici: Il catechismo della chiesa cattolica e l'enciclica *Deus caritas est*.